



L'INCONTRO

QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA CIECHI DI GUERRA - ONLUS ANNO XXXVI - N.1 GENNAIO/APRILE 2018

Vita Associativa

Attività della Presidenza Nazionale
di Giovanni Palmili
ha collaborato Italo Frioni

2

Attività svolte nelle scuole del sud Lazio
di Franco Valerio

3

Memoria

Da "La pianista di Auschwitz" di Suzy Zail
Ricordi e riflessioni
di Alfonso Stefanelli

5

1 gennaio 1948 - 1 gennaio 2018
70° compleanno della Costituzione Italiana
Riflessioni
di Alfonso Stefanelli

6

Cultura

La voce di Poeti: Omero
di Attilio Princiotta

11

Poesia

Maggio
di Fidalma Cacciamani

14

Amici che ci lasciano

Forte guerriero col cuore d'oro
In ricordo per Pasquale Papagno
di Tiziana Papagno

15



Nelle fotografie: sopra, gli studenti del Liceo Bianchini di Terracina, accompagnati dal Sindaco di Mignano, Antonio Verdone e dal Prof. Franco Valerio, fanno visita al Sacrario di Mignano Monte Lungo. Sotto una veduta del cimitero Polacco di Cassino, che i ragazzi hanno visitato nella stessa giornata.

Redazione:

Via Castelfidardo n. 8, 00185 Roma
Registrazione Tribunale di Roma n.9/83 del 15/01/1983
Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (Conv. in Legge 27/02/2004 n. 46)
Articolo 1, comma 2, DCB Roma

Attività della Presidenza Nazionale

di **Giovanni Palmili**

ha collaborato **Italo Frioni**

Come anticipato nel precedente numero de L'Incontro, il 17 gennaio il Presidente Nazionale, Gr. Uff. Italo Frioni ed il Vicepresidente Nazionale, Prof. Marcello Iometti sono stati ricevuti dal capo della Ragioneria Generale dello Stato, Dottor Daniele Franco, coadiuvato da alti funzionari del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Tra gli argomenti trattati, è stato approfondito quello in ordine alla provvisoria esecutività della sentenza emessa dal Giudice di primo grado in favore dei ricorrenti che rivendicano l'assegno sostitutivo dell'accompagnatore per gli anni in cui non l'hanno percepito, provvisoria esecutività confermata il 12 dicembre 2017, dalla Corte di Appello di Roma. Da tale incontro è emerso che il Dicastero interessato è orientato a corrispondere ai ricorrenti l'importo dell'assegno sostitutivo dell'accompagnatore, nella misura di legge e per gli anni a ciascuno spettanti. Purtroppo, l'Ufficio competente ad emettere le prescritte autorizzazioni, ha chiesto in merito il parere all'Avvocatura Generale dello Stato. Prolungandosi oltremodo, l'attesa della risposta al richiesto parere, la Presidenza, i primi del mese di maggio, ha inviato a tutti i ricorrenti una lettera esplicativa della situazione venutasi a creare, a seguito della decisione della Corte d'Appello di respingere la

sospensione della provvisoria esecutività della Sentenza di primo grado, avanzata dall'Avvocatura Generale dello Stato per conto del Ministero dell'Economia e delle Finanze. A detta lettera ha allegato il fac-simile di un modello di domanda che ogni interessato potrà inoltrare al competente Ufficio per chiedere il pagamento delle annualità dell'assegno sostitutivo dell'accompagnatore a lui, a suo tempo, non corrisposte. Le richieste di pagamento, sopra illustrate, hanno lo scopo sia di sollecitare il parere dell'Avvocatura Generale dello Stato che di consentire, da parte dell'Ufficio VII, il pagamento spontaneo di quanto dovuto a ciascun ricorrente o ai loro eredi, così da evitare l'esposizione del Ministero interessato, ai precetti esecutivi che gli interessati potranno attivare tramite l'avvocato Maria Cristina Tabano. Purtroppo, la situazione politica venutasi a determinare in questi ultimi mesi, con la chiusura anticipata delle Camere ha impedito alla presidenza di continuare la consueta attività, essendo decaduti tutti i disegni di legge presenti in Parlamento. Di conseguenza, l'attività dell'Ufficio di Presidenza si è limitata a svolgersi nell'ambito dei suoi compiti istituzionali. Così, il 16 gennaio ed il 5 aprile ha partecipato attivamente alle riunioni della confederazione per

l'organizzazione della conferenza sulla pace. Il 25 gennaio, il Presidente Nazionale ha partecipato, presso il Palazzo del Quirinale, alla solenne e commovente celebrazione della "Giornata della Memoria".

Il 2 febbraio, il Presidente Nazionale, a causa delle sue precarie condizioni fisiche, non ha potuto partecipare all'interessante visita dei luoghi ove si svolsero importanti e cruenti scontri tra gli eserciti belligeranti nei pressi di Mignano Montelungo, organizzata dal Professor Franco Valerio nell'ambito dei progetti approvati dal Ministero della Difesa.

Il 10 marzo il Presidente Nazionale, ancora sofferente per i postumi dell'intervento chirurgico subito in precedenza, non ha potuto partecipare all'Assemblea dei soci della Sardegna.

Il 17 marzo, il Presidente Nazionale, sebbene fisicamente non ancora ristabilito, non ha voluto mancare alla celebrazione del 157° anniversario dell'Unità d'Italia, conclusasi con la deposizione della corona d'alloro sulla tomba del milite ignoto.

Il 15 aprile, il Presidente Nazionale ha partecipato all'Assemblea Emilia Romagna. Infine, il 24 aprile, il Presidente Nazionale è stato presente presso il Quirinale per partecipare alle cerimonie per la Festa della Liberazione

Attività svolte nelle scuole del Sud Lazio

di *Franco Valerio*

Il 2 febbraio del 1942, come anche nel 1943, queste terre erano ben coltivate, silenziose, promettenti raccolti copiosi di fagioli, patate etc.. Qua e la pascolavano le pecore che dal vicino Molise venivano a svernare presso il Tirreno, alla foce del Garigliano.

Ora quei terreni contengono casupole sparse e una lunga striscia di prato inglese che dall'Appia si spinge verso il mare. Quel prato, verde più della speranza, contiene giù in fondo 2049 lapidi di ragazzi che raramente superano i 25 anni di età. Questi ragazzi, inglesi, indiani, gallesi, appartenenti alle nazioni del Commonwealth, hanno sacrificato tra l'ottobre 1943 e il maggio 1944 la loro vita in nome della LIBERTÀ.

Quest'anno, il 2 febbraio 2018, le quinte classi del Liceo Bianchini di Terracina, sono venute a ringraziare quei giovani. Da questo cimitero di guerra siamo partiti ed abbiamo percorso tutte quelle località che hanno subito le torture della guerra sul lato Tirreno della Linea Gustav. A Cassino abbiamo visitato il cimitero di guerra polacco e l'Abazia di S. Benedetto. Da questa altura i ragazzi hanno potuto comprendere visivamente la lotta svoltasi nel 1944, fra le truppe tedesche e le truppe alleate che dal sud procedevano verso la conquista di Roma.

Dopo un breve pranzo ci siamo recati a visitare il Sacrario di

Mignano Monte Lungo. Qui sono sepolti tanti ragazzi italiani che dopo l'8 settembre 1943, hanno costituito il primo contingente del rinato esercito italiano. Anche qui la commozione ci ha attanagliato, specie dopo le parole del Sindaco, Dott. Verdone, e del Maresciallo che custodisce il Sacrario. Gli studenti si sono sentiti onorati di appartenere spiritualmente a quei giovani che hanno dato la vita per la nostra libertà.

Abbiamo avuto il ringraziamento di tutti i partecipanti a questa escursione storica. Studenti e insegnanti hanno plaudito all'iniziativa della nostra Associazione ed hanno espresso il giudizio che una giornata di storia così impartita, vale la lettura di tante pagine di libri.

Noi ringraziamo il Ministero della Difesa che ci aiuta finanziariamente in questa opera di cultura. Ci fa piacere ricordare fra gli organizzatori la Prof.ssa Franca Valerio della scuola Bianchini, il nostro consulente storico Prof. Michele Graziosetto, la nostra collaboratrice Lina Piccolino.

21 Marzo 2018

Sperlonga, scuola Buonarroti, una data che non dimenticherò facilmente: il Prof. Franco Lombardi coadiuvato da un cast di insegnanti splendidi e incoraggiato da una Preside meravigliosa, ha promosso un incontro con la

nostra Associazione per far conoscere direttamente ai ragazzi gli orrori della guerra. Franco Valerio e Luigi Lo Stocco, ciechi di guerra, hanno testimoniato con la loro presenza i danni che fatti bellici provocano addirittura sugli essere più indifesi quali bambini e donne. I ragazzi hanno ascoltato i racconti dei nostri due rappresentanti ma, visibilmente commossi, hanno ascoltato dei brani dal libro "E fu il buio", letti da un insegnante e dalla preside; ma la cosa che ha maggiormente colpito è stata la dovizia di domande interessanti proposte a Franco e Luigi e, soprattutto, i brani che i ragazzi avevano preparato per questo incontro.

Le loro riflessioni sono state così partecipate che le abbiamo volute raccogliere in un fascicolo.

Chissà che la nostra Associazione non trovi il sistema per farne una pubblicazione sonora da donare a tutti i soci.

Belle anche le fotografie scattate dalla collaboratrice Lina Piccolino, a testimonianza dell'attenta e sentita partecipazione di tutti i ragazzi.

Dobbiamo intervenire maggiormente nelle scuole, in particolare nelle medie, perché soltanto noi, con la nostra presenza, possiamo far comprendere alle nuove generazioni quello che sta accadendo in tante parti del mondo, vedi la Siria, dove l'insensatezza dell'uomo sta trionfando.

VITA ASSOCIATIVA



Formia 12 marzo 2018

Desidero ricordare la Preside Prof.ssa Marciano, dirigente della scuola Pollione di Formia, le Prof.sse Di Luglio, Brancaccio e Di Paola e il Prof. Adierno, che hanno organizzato una mattinata di storia insieme alla scuola media di Minturno, dirigente Prof. Delia e la scuola media di Gaeta, dirigente Prof.ssa Rispoli.

Un trionfo di ragazzi che cogliendo spunto dai film “La Ciociara”, e altri, hanno parlato dei misfatti della seconda guerra mondiale.

È stato un trionfo di gioventù interessata. La commozione che si è respirata in quell’aula magna è indicibile. Il nostro socio Valerio ha testimoniato, con la sua presenza, quanto dolorosi sono stati quei fatti bellici che hanno mutilato tanti bambini, proprio come sta accadendo in Siria, in Afghanistan, etc..

La presenza della nostra Associazione nella scuola è richiesta perché i mezzi di comunicazione moderni non sempre riescono a trasmettere la realtà delle cose.

I ragazzi, ben preparati dai loro insegnanti, hanno risposto con entusiasmo e sincera commozione

ai temi proposti quali i danni sulla linea Gustav, le marocchinate, le invalidità di tanti bambini.

Un plauso di vero affetto va a tutti gli insegnanti, ai ragazzi e ai dirigenti di queste tre scuole.

A conclusione dei miei incontri con le scuole, incontri dei quali ho dato cronaca, desidero riempire ancora due righe per dire grazie agli insegnanti che mi hanno preparato il terreno per il miglior risultato di quegli incontri. In particolare grazie ad Anna Pugliese della scuola media di Minturno, grazie al Prof. Federico Galtiero della scuola media di Scauri, alle Prof.sse Di Paola, Di Luglio e alla dirigente Prof.ssa Annunziata Marciano, dell’Istituto di Pollione di Formia. Un grazie particolare al Prof. Franco Lombardi della scuola media Buonarroti di Sperlonga, i ragazzi sono stati di una sensibilità e un entusiasmo commoventi. A conclusione del nostro incontro hanno donato un quadretto alla nostra Associazione. Il quadretto riproduce “l’albero della vita” e riporta la seguente dedica: “A persone che, pure senza la vista, hanno saputo affrontare la vita con



Nelle fotografie a sinistra, il socio Luigi Lo Stocco e il Prof. Franco Valerio con i ragazzi della scuola Buonarrotidi Sperlonga. Sopra la piantina depositata al monumento nel cimitero inglese di Minturno.

coraggio”. A tutti i ragazzi incontrati nelle varie scuole e ai loro insegnanti, il grazie più sentito da parte mia e di tutta l’Associazione. L’entusiasmo incontrato ci spinge a moltiplicare gli sforzi per incontri più numerosi, perché la conoscenza dei problemi e della storia, è la via più sicura per il superamento delle difficoltà della vita.



Nella fotografia il Prof. Franco Valerio con il quadretto donato dai ragazzi della scuola media Buonarroti di Sperlonga, raffigurante l’Albero della Vita.

Da “LA PIANISTA DI AUSCHWITZ” di SUZY ZAIL: Ricordi e Riflessioni

di *Alfonso Stefanelli*

Se all’inizio vivevamo nell’incredulità e nella paura, successivamente sono subentrati l’angoscia ed il terrore. Ognuno si interrogava sul proprio passato per convincersi che lui poteva considerarsi fuori. Venivamo riportati alla cruda realtà dai pesanti passi su per le scale o dal calcio del fucile o dalla pedata contro la porta di casa di ognuno trovato al termine di una ricerca sistematica, spietata, quasi una ossessione. Gli incaricati procedevano con arroganza e, dopo aver setacciato tutte le stanze e frugato dentro ai cassetti e, dopo essersi intascato ciò che volevano, ci ordinavano di scendere in strada e andare in un punto di raccordo. Venivamo poi messi in colonna e obbligati a marciare tutti a testa bassa “verso una meta che non sapevamo quale fosse e se ci fosse”. Guai a tentare di scappare, non si sa poi per dove: trovato il fuggitivo, veniva immediatamente ucciso, diversamente venivano uccisi dieci del gruppo per dare l’esempio e scoraggiare. Al termine venimmo letteralmente stipati in un vagone bestiame di legno senza alcuna apertura o via di fuga e sprangato all’esterno dove, ben presto, venne meno ogni riservatezza legata all’intimità e al pudore e ai valori del vivere civile. Restarono le grida per la fame e la sete, la disperazione, le crisi isteriche, gli svenimenti e, qua e là, persone che morivano e che, ignorate, venivano spinte alla periferia del vagone; in me, in

quell’inferno, maturò la convinzione che “qualunque fosse la destinazione, sarebbe sempre sempre stata migliore”. Giunti alla meta, si trattava di Auschwitz, venimmo selezionati e divisi per sesso, per età e forza lavorativa e, poi, marchiati a fuoco con un numero sull’avambraccio, numero che diventava il nostro nome e cognome. Cominciarono le grida, le marce, il lavoro forzato e continuarono la fame e l’indebolimento fisico. Sotto ai cartelli che inneggiavano “Il lavoro rende liberi” ci facevano saltare per controllare chi si fosse stancato per primo per sostituirlo. Al passare del kapò tremavamo tutti di paura, “persino i fiori nelle aiuole sembrava stessero sull’attenti”, per questo ognuno cercava di rendersi invisibile. Chi di noi conservava le mestruazioni era odiata perché i nostri corpi ancora funzionavano. Durante una marcia, una ragazza cadde morta, era così leggera, leggi così scheletrita, che non lasciò neppure la sua impronta sulla neve: Mi asciugai in fretta una lacrima perché “piangere ti faceva morire”, ma mi sentivo come stessi affogando, suonai, allora, nella mia testa, la Fantasia di Schumann per rimanere a galla e impedirmi di mollare: annichiliti, pensavamo solo a sopravvivere e a come alleviare la fame. In mezzo a tutti questi orrori, sperare è faticoso ma un giorno, in una gara per la scelta di una pianista per suonare in casa del comandante, io gliela avevo messa proprio tutta, accadde che

fui scelta dal figlio Karl, che mi ascoltava seduto in un angolo, con un cenno annoiato e stanco. Col passare dei giorni, mi accorsi che per Karl “non ero invisibile” ed io non riuscivo ad odiarlo, “Karl era sensibile, pieno di talento e si intendeva di musica”. Quando ne parlai a mia sorella Erika, sembrò offesa e prima di voltarsi dall’altra parte “Lo so che Karl ti ha aiutata, ma questo non è amore, è solo gratitudine e tu non gli devi niente, ricordati che suo padre è...”. Nel corso di una cena, il comandante, all’amico ospite chiese della guerra, “mio figlio Karl dice che la perderemo, io gli dico di non dare ascolto alle chiacchiere e, poi, Karl perché non accompagni in camera tua Martha per mostrarle i tuoi acquerelli?”. Io, arrabbiatissima per la gelosia, mi misi a suonare così forte che il comandante, colpito il pianoforte, “cos’è questo modo di suonare? Non sento nemmeno i miei pensieri, la musica avrebbe dovuto servire da sottofondo e non essere forte come in una sala concerto, questa sarà la tua ultima esibizione” e se fui ripresa fu certamente per merito di Karl. Un giorno, Karl mi chiamò e, regalatami una sciarpa, “Hanna, va a casa, sarai libera presto”. Hanna, mostrato il numero sul braccio “Grazie per avermi chiamata col mio nome, sì ma tu vieni con me”. Karl “No, sono il figlio del comandante e per questo debbo restare” e nella sua voce c’erano paura e tristezza: era l’assurda, primitiva legge per la quale le colpe

MEMORIA

dei padri ricadono sui figli. Ci baciammo, un bacio mille volte immaginato, un bacio d'addio e fu come essere scagliati verso il sole, rimanemmo abbracciati con nessuno dei due che voleva essere il primo a staccarsi ed io mi sentivo più viva e spaventata più che mai". Un forte fischio e la terra che tremò, ci riportarono alla realtà. Karl: "Hanna va, non voglio che i russi ti trovino qui, corri dietro quegli alberi e scoprirai che cosa abbiamo fatto". Hanna: "Che cosa ha fatto tuo padre!". Con la liberazione del campo, niente più lavoro forzato, niente appelli, niente urla, io ero sopravvissuta ma non mi sentivo una persona libera, ancora mi sentivo macchiata nonostante gli sforzi per cancellare il passato, il numero, inciso sul braccio, me lo ricordava. Attorno tanti cadaveri congelati e la scoperta che qualcun altro, come Vera, era sopravvissuto, la sorpresa aprendo un rubinetto, di vedere l'acqua pulita, un ex kapò mi suggerì di non abbuffarmi e di lasciare che lo stomaco si abituasse, inizia, mi disse, col pane e con cibi leggeri e, intanto, le altre si ingozzavano per poi farsela addosso prima di arrivare alla latrina. Volli cercare, ma invano, Karl, salii nella sua camera che trovai sottosopra, ma piena di libri, di musica, di bellezza, l'unica stanza senza un'immagine di Hitler e, sul letto, la scritta "Muori nazi". Quando mi sentii pronta a tornare a casa, presi un treno e mi sembravano strani i sedili in pelle e i finestrini e le porte che si aprivano e, all'arrivo, l'impressione fu che fosse cambiato tutto e in me la sensazione di sentirmi una straniera. La casa era occupata e,

purchè me ne andassi, la nuova padrona mi gettò un cuscino con le iniziali mie e di Erika. Il tesoro che papà aveva sepolto in giardino, non c'era più. Fortunatamente, trovai Erika, anch'essa sopravvissuta dopo una ingegnosa fuga. Mi disse che avrebbe voluto andare lontano, per esempio in Australia o in altro paese purchè lontano dall'Europa e non voglio pensare ai genitori sottoterra, ma su nei cieli che sgambettano e si sbracciano per salire oltre la fame ed il dolore, per raggiungere la loro nuova vita. Incontrai Michele, un compagno d'infanzia che mi invitò ad un concerto e ad unirmi a lui per andare in Palestina dove stava nascendo uno stato ebraico. Mi ricordai, invece, di che cosa aveva detto e raccomandato papà, di scrivere e di parlare di ciò che avevo visto e vissuto ad Auschwitz per testimoniare che Auschwitz era esistita e che li avevano cercato di eliminarci perché ritenuti una razza inferiore e una minaccia alla loro comunità, così come i rom, i disabili, i socialisti, i comunisti, i Testimoni di Geova, gli omosessuali, tutti nemici dei tedeschi e della loro folle ideologia. Parlare, scrivere e dibattere su quanto accaduto, è infatti la scelta migliore per superare quegli orrori e quei pregiudizi e perché quanto accaduto non accadesse o, peggio, non riaccadesse, le colpe e gli odi dei padri non possono ricadere o continuare nei figli, i figli hanno diritto a non sentirsi colpevoli, né obbligati a continuare ad odiare, ma essere, invece, strumenti per riscattare i padri e determinati a far prevalere tra le persone e tra i popoli, la solidarietà e la collaborazione, per una prospera e

pacifica convivenza e salvaguardia della dignità e uguaglianza di tutti "senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali" (art. 3 Cost.). Lo splendido amore fra Karl e Hanna, fra il figlio e una vittima di un carnefice, è la riprova che certe catene possono essere spezzate e l'amore diventare il faro-guida della luce e della speranza di tutti, fonte della riconciliazione e fine della discriminazione e la realizzazione della giustizia non un mito ma una realtà per tutti conseguendo quella Santa Pace che è diritto naturale e bisogno irrinunciabile di ognuno.

1 Gennaio 1948

1 Gennaio 2018

70°Compleanno della Costituzione Italiana

Riflessioni

di Alfonso Stefanelli

Se è stato un obiettivo rispetto alla caduta del fascismo e la fine della II° Guerra Mondiale, la Costituzione è anche il fondamento del nuovo e moderno stato repubblicano che si è creato. Per inquadrarla storicamente e ben comprenderla, è opportuno premettere almeno l'elenco dei fatti e degli eventi degli anni 1940-1947. Si tratta di fatti e di eventi di particolare gravità e drammaticità, che hanno riguardato il periodo più convulso e più discusso della storia del nostro Paese e non solo dell'Italia. Quei fatti e quegli eventi furono:

l'entrata in guerra dell'Italia, nella convinzione di potersi sedere, con un minimo di sacrifici, al tavolo della pace e trarre i maggiori vantaggi possibili: in realtà, fu l'entrata in un tunnel senza fine, con un'impreparazione subito evidente; seguì la caduta del fascismo e l'incarcerazione di Mussolini; dopo lo sbarco degli angloamericani in Sicilia e l'occupazione dei punti più strategici in Italia da parte dei tedeschi, seguì la stipula di un armistizio senza condizioni, a cui seguì la disonorevole fuga a Brindisi del re Vittorio Emanuele III e di tutti i vertici militari e politici, senza lasciare alcuna direttiva; liberato Mussolini e costituita la Repubblica Sociale Italiana di Salò, ad uso strumentale dei disegni di Hitler, iniziò una tremenda guerra civile, con italiani che uccidevano altri italiani, procurando lacerazioni difficilmente rimarginabili e la nascita e lo sviluppo di una resistenza sempre più ampia e determinata, espressione di un grande coraggio, rappresentando il riscatto morale e politico degli italiani; dopo la liberazione di Roma, seguì la nomina a luogotenente di Umberto di Savoia, che andò a sostituire il re Vittorio Emanuele III; seguì la svolta di Salerno e la nascita del governo Bonomi, con molti dei suoi componenti che erano appartenenti al Comitato di Liberazione Nazionale e con la particolarità che i ministri giurarono non nel nome del re, ma del popolo italiano, che il governo era autorizzato a governare in forza dei propri decreti legge, fino all'emanazione di una nuova Costituzione e

l'impegno del Governo, consenziente il luogotenente Umberto, a fare scegliere fra monarchia e repubblica, a guerra finita, a un'apposita commissione; finalmente, il 25 aprile 1945, si ebbe la fine della guerra, ad opera degli angloamericani, con l'apporto, non trascurabile, del neo ricostituito esercito italiano, collaborante con quello degli alleati e della resistenza sempre più incisiva e determinante: 25 aprile che nessuno può strumentalizzare, perché deve unire e non contrapporre, includere e non escludere, trattandosi del giorno della liberazione e, quindi, di un giorno di festa per tutti; fatto il primo provvisorio consuntivo delle immense distruzioni materiali e, ancora prima, di quelle umane, con centinaia e centinaia di migliaia di morti e mutilati, fu nominato a presidente del consiglio il comandante partigiano Ferruccio Parri, con il compito di operare una riconciliazione per mezzo di un'ampia amnistia; seguì, in autunno, il primo governo De Gasperi e, in primavera, a fine marzo/inizio aprile 1946, le prime libere elezioni amministrative; fu deciso che a scegliere fra monarchia e repubblica non fosse un'apposita commissione, ma direttamente il popolo, per il tramite di un referendum da tenersi il 2 giugno 1946, a suffragio davvero universale, per la partecipazione al voto, eureka eureka, finalmente, anche delle donne, con l'elezione, in contemporanea, della prima camera libera; camera detta "costituente", perché doveva fare la nuova Costituzione; per salvaguardare la monarchia, re Vittorio Emanuele

III, "obtorto collo", abdicò in favore del figlio Umberto, che assunse il nome di re Umberto II; c'era una certa tensione, con i monarchici che sostenevano essere la repubblica "un salto nel buio" e i repubblicani che ammonivano "o la repubblica o il caos"; ma, in prossimità del voto, maturò la convinzione, per re Umberto II compreso, che quel che importava era che si votasse liberamente e si accettasse il risultato delle urne, qualunque esso fosse; si effettuarono le votazioni, che, contro ogni previsione, furono ordinate con uomini e donne che vi parteciparono come avessero sempre votato e con le donne che diedero buona prova, rispetto a chi malignava che sarebbero state influenzate dal parroco o dal marito; dopo il voto, "il sollievo di chi si era tolto un grande peso" (l'Europeo); e, poi, i dati liberatori della vittoria della repubblica sulla monarchia, ma con un paese spezzato in due, monarchici a sud e repubblicani a nord; re Umberto II, sollecitato da De Gasperi, per calmare gli animi, preferì volare ad Oporto in esilio, prima che la Cassazione proclamasse i risultati ufficiali, che ebbero luogo solo il 18 giugno; la camera eletta si riunì per eleggere il proprio presidente nella persona dell'On. G. Saragat, che ebbe a dire: "fate che il volto di questa repubblica sia un volto umano, tocca a voi dare un volto alla repubblica, un'anima alla democrazia, una voce eloquente alla libertà", per eleggere il capo provvisorio dello Stato nella persona dell'On. Enrico De Nicola e per eleggere la commissione dei 75, 5 erano donne, presidente M. Ruini che, articolata in 3

MEMORIA

sottocommissioni, preparò la costituzione che fu, poi, votata, articolo per articolo, dall'Assemblea generale in 173 sedute pubbliche; il 22 dicembre 1946, la Costituzione venne votata nel suo complesso, il 27 dello stesso mese venne promulgata e pubblicata nella G.U. n° 298 e, or sono 70 anni, previo invio di una copia a tutti i sindaci d'Italia, entrò in vigore il 1 Gennaio 1948, in sostituzione dell'ultracentenario Statuto Albertino.

Scrivere della Costituzione prende sempre una certa trepidazione, perché si va a considerare il fondamentale lavoro di uomini e donne rientrati dall'esilio o dal confino o usciti dal carcere, dopo anni e anni di galera o sopravvissuti alla guerra di liberazione o alla guerra civile; si tratta di persone di diversa ispirazione ideologica e politica, di diverse esperienze e credo religioso che seppero, "provenendo da tante strade, convergere in una piazza comune, constatare che avevano combattuto insieme o per lo stesso scopo e che ora si ritrovavano per insieme scrivere la Costituzione di tutti, Costituzione in cui tutti si ritrovavano con la loro identità, per dialogare e lavorare per un cammino insieme". La nostra Costituzione si caratterizza per essere una Costituzione scritta, una Costituzione votata, una Costituzione rigida, perché modificabile solo con legge costituzionale avente un procedimento di aggravio per evitare modifiche fatte troppo a cuor leggero, le leggi ordinarie e ad atti equiparati non la possono violare ed è la Corte

Costituzionale ad accettarlo; solo "la forma repubblicana non è oggetto di revisione costituzionale", è, quindi, la forma repubblicana immutabile.

La nostra Costituzione si attaglia ad uno Stato che lo si è voluto moderno, di diritto, rappresentativo, pluralista, libertario, democratico, sostanzialmente egualitario e fortemente solidarista per l'appressamento riservato ai lavoratori e al riscatto economico sociale delle classi meno abbienti. E' evidente che la Costituzione non è solo un documento giuridico, ma anche storico, politico e sociale ed è anche un punto di riferimento e di aggregazione culturale che supera le differenze e le divisioni ideologiche, sociali e politiche e l'egoismo dell'ognuno per sé.

Dentro alla Costituzione c'è tutta la nostra storia, i nostri dolori, le nostre sciagure e le nostre glorie e, a saperla intendere, dentro ci sono, afferma il Calamandrei, voci lontane e vicine, voci importanti e umili, voci di donne e di uomini, voci di giovani e meno giovani che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa carta, una carta testamento di 100.000 morti. Tutta la Costituzione, i primi 54 articoli in particolare, è l'espressione più concreta e vicina al pensiero e agli ideali della Resistenza, i cui membri combatterono per l'avvento di un mondo migliore e per il riscatto della dignità delle persone, che nella Costituzione vengono poste sempre in primo piano.

Essi caddero e pagarono il prezzo estremo o vennero barbaramente trucidati o sacrificarono poco o

molto della loro integrità fisica o affettiva o patirono dolori e privazioni o, come noi, che sacrificammo il bene più prezioso o, come te, giovane partigiano, il tuo nome non conosco, che come tanti hai combattuto e ti hanno ucciso, com'è inciso nella scultura di Sartori, regalata alla nostra associazione, perché parlavi di pace. "In quei giorni bui, in cui si poteva anche disperare, molti giovani, amanti della libertà e della pace, hanno combattuto e vinto la maggiore barbarie del tempo" (Dante Cruichi).

"Nei momenti bui della storia, migliaia e migliaia di ragazze e di ragazzi, si alzarono in piedi e si ribellarono e combatterono, perché trionfasse la giustizia" (Luciano Violante). Fu la forza dell'utopia partigiana a far emergere i valori e i principi fondamentali che troviamo nella Costituzione, perché trionfasse una società migliore, più giusta, libera e democratica, più solidale, concittadini effettivamente uguali e in pace. Si sappia pure che la resistenza fu anche femminile, minoritaria nella quantità, ma sempre significativa nella qualità, sorretta da una intima e forte convinzione politica e, qualunque fosse il loro ruolo, fantasmi o angeli, le partigiane furono donatrici di un grande calore umano, così prezioso in quella drammatica e dolorosa esperienza. Le partigiane contribuirono al cambiamento della società, arricchendola di sempre maggiori diritti e accelerarono il lungo cammino dell'uguaglianza "senza distinzione di sesso"; un contributo di humus femminile tutt'altro che trascurabile: esse

combattono, soffrono e morirono come i partigiani maschi. Si sappia tutti che se quell'utopia e quelle speranze si sono in qualche modo o misura realizzate e noi tutti ne abbiamo beneficiato in questi 70 e più anni, il merito è proprio degli uomini e delle donne partigiane: essi, per questo, non soffrono o non morirono invano. Spetta a noi tutti non dimenticarli e impegnarci perché la loro memoria rimanga viva e si trasmetta, di generazione in generazione, all'infinito e sia guida e monito per la difesa dei valori e dei principi, dei diritti e delle libertà conquistate e indicate nella Costituzione, per rendere più difficile la loro violazione, "ben sapendo che essi non sono conquistati una volta e per sempre, ma che occorre vigilare e ancora vigilare, giorno dopo giorno, per non accorgersi della loro perdita troppo tardi, è già accaduto, e provare quel senso di asfissia e di angoscia che si avverte quando viene a mancare l'aria" (Calamandrei).

Per noi, quei fatti non sono le nostre "molte memorie" (Montale): le croci, le lapidi e i monumenti sono un forte richiamo e ci suscitano grandi emozioni e, dopo aver sostato con riconoscenza e animo commosso, ci allontaniamo sentendoci migliori e più impegnati a lavorare per la dignità delle persone e per la pace e perché non si costruiscano fossati, muri o steccati, ma ponti e strade, per comunicare, per dialogare e cooperare per una convivenza civile e prospera. I giovani sappiano che in quei fatti stanno anche le loro radici ed è da quei fatti che occorre partire per

non "ripetere certi percorsi storici" e per andare a costruire il loro futuro. La nostra, come tutte le costituzioni, è una sintesi dello scontro-incontro di interessi diversi, di diverse classi sociali, di diverse ideologie, di conservatori e progressisti; sintesi che si fece possibile perché, pur nella loro eterogeneità, i costituenti seppero rinunciare alle loro diatribe e smorzare le passioni e, in forza di una comune tensione morale, seppero predisporre questa Costituzione, che è la legge fondamentale per l'intero ordinamento giuridico e non solo giuridico, affinché potesse originare una società migliore e più equilibrata, quindi più giusta e sancire: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo"(Cost., articolo 11). Dal nostro canto, noi riteniamo di essere i più qualificati a mostrare gli effetti nefasti della guerra, che portiamo indelebili sulle nostre persone e vorremmo fossero i più efficaci deterrenti contro ogni tipo di violenza e di intolleranza, nella speranza che tragedia analoga alla nostra non colpisca nessun adulto o, come eravamo noi 70 anni fa, nessun bambino. Noi alla nostra Costituzione ci crediamo, perché costituisce sbarramento alla barbarie e alla legge del più forte

ed è e resta la guida del nostro stare insieme e, più che modificarla, vorremmo fosse applicata interamente. Se anche ci rallegriamo per i tanti successi realizzati in campo politico, economico e sociale e per il mantenimento del preziosissimo bene della pace, non possiamo, tuttavia, non prendere atto di certe ombre, a volte del buio, che restano in certe parti del paese, in certe settori economici o in certi strati sociali, per non avere conseguito l'uguaglianza generalizzata e non avere soddisfatto il diritto al lavoro, che è strumento di libertà e dignità e su cui la stessa Repubblica si fonda.

Nonostante tante leggi ordinarie lo sollecitino (non c'è Stato che disattenda le proprie leggi come l'Italia) il lavoro non è fruito da tanti, in particolare dai giovani, obbligati così ad andare all'estero (ormai sono oltre 100.000 all'anno), ad annichilirsi nel far nulla o a cadere nelle fauci della malavita. Non si può stare dalla parte dei giovani solo a parole e gli adulti continuare ad occupare tutte le posizioni di potere all'infinito.

Essi debbono sapere che tenere i giovani per troppo tempo lontani dai posti di comando e dalla assunzione delle relative responsabilità, fa perdere ogni stimolo di iniziativa e fa sorgere in loro l'accusa di egoismo verso i padri, mentre avrebbero bisogno di guardare al futuro senza paure.

E' per questo che condividiamo le angosce di chi, specie i giovani, cercano e non trovano lavoro: è l'effetto dell'inadempimento "dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale" e del dovere dello Stato di "rimuovere

MEMORIA

gli ostacoli che di fatto la impediscono”. Per queste ed altre carenze ed inadeguatezze, si avverte un certo bisogno di modificare la Costituzione, modernizzandola, razionalizzandola o anche incidendola chirurgicamente. Crediamo, tuttavia, che si debbano coinvolgere tutti gli schieramenti politici e che le modifiche vengano illustrate e fatte capire ai cittadini, senza che un chicchessia possa presumere di essere “l’asso pigliatutto”. Occorre usare prudenza ed ancora prudenza e, poi, equilibrio e responsabilità, cercando soluzioni super partes, nell’interesse generale, abbandonando ogni gioco di parte e avere un po’ della tensione morale dei padri costituenti; intanto, in attesa delle future modifiche, occorre stare attenti a che non si operino stravolgimenti della Costituzione con la scusa di presunti scricchiolii. Per le modifiche occorre l’impegno e il consenso di tutti, un impegno e un consenso che noi vorremmo dare per scontato, trattandosi della Costituzione, che è la legge fondamentale di tutti e per tutti. Già nel 1998 fu istituita, con legge costituzionale, una commissione bicamerale con il compito di introdurre alcune modifiche, ma fu presto lasciata affondare “per gli assalti forsennati e inauditi, ricatti e pretese di impunità improponibili, vere e proprie nequizie dello squallore morale della politica, pericolose per una democrazia ancora fragile”. Successivamente si è riusciti a modificare il titolo V, ma la riforma ha deluso totalmente per i tantissimi intoppi e ricorsi nella pratica, tanto da far

meditare ad una revisione.

Nel 2006 e nel 2017 il Presidente Berlusconi e il Presidente Renzi hanno proposto ampie modifiche costituzionali, ma al vaglio referendario sono state clamorosamente bocciate e hanno procurato turbative nei partiti e fra i partiti. Forse perché le modifiche troppo ampie mal si conciliano con l’articolo 138 della Costituzione, che le vorrebbe parziali e puntuali? Forse perché l’analisi e l’approfondimento sono stati stati troppo superficiali?

Forse perché è mancato un più adeguato sostegno?

Forse perché, ancora una volta, gli interessi di parte hanno giocato pesantemente, creando tra l’altro acuti contrasti dentro e tra i partiti? Non sarà che un dialogo fra muti voglia far scendere sul nostro paese “il sonno della ragione”? Oppure, non sarà che i tanti NO vogliono essere un apprezzamento della Costituzione, non considerata fuori moda, ma ancora “viva e vitale”? In ogni caso, le modifiche restano da fare e con una certa urgenza: abbiamo un parlamento così prolifico da disorientare (abbiamo più leggi e avvocati di qualsiasi altro paese); abbiamo un governo in continua instabilità e alla guida di un’amministrazione fornitissima di lacci e laccioli, con tempi di prenotazione sanitaria tra i più lunghi che rappresentano un invito a servirsi del privato, un’amministrazione carceraria che scoppia ed è causa di forti penalizzazioni da parte dell’Unione Europea, una grandissima e diffusa corruzione (oltre 600 miliardi all’anno) e, non ultimo, un atteggiamento incomprensibile da nemica del

cittadino; abbiamo un sistema giudiziario esplosivo e subissato di milioni e milioni di giudizi pendenti, che non riesce a smaltire, nonostante continui ad utilizzare espedienti per ridurre il sovraccarico (abbreviazione delle prescrizioni, amnistie e indulti, impiego dei giudici onorari e dei giudici di pace). Ugualmente, è inaccettabile che i politici vengano protetti dagli organi e dagli enti di appartenenza e che la stampa copra chi detiene il potere, anziché smascherarlo e denunciarlo per le eventuali irregolarità. Negativi sono anche i continui rinnovi dei mandati politici, specie quando i politici sono imputati o colpevoli di reati incompatibili con l’incarico, o perché collusi con organizzazioni malavitose o succubi dei loro ricatti e delle loro minacce. Sono poi insostenibili un sistema politico ed una democrazia centrale e periferica che hanno un costo di esercizio che ormai supera i 4 miliardi annui. E’ da tutto questo che ha origine la frattura fra eletti ed elettori e il distacco, specie dei giovani, dalla politica, con l’abbassamento dei quorum elettorali incredibili, ormai scesi a dei livelli inaccettabili, facendo diventare, quello degli astenuti, il partito di maggioranza: una frattura che penalizza i candidati meritevoli e chi alla politica e alla democrazia vorrebbe continuare a credere. La politica ha perduto credibilità e la natura di servizio pubblico, natura che la renderebbe la più nobile e affascinante delle attività per l’interesse generale, che è chiamata a perseguire. Proprio perché il nostro è il più giovane stato unitario europeo, è nato il 17

marzo 1861, non meravigliano certe debolezze e certi rischi di disgregazione, volti a fare e a disfare, quasi fosse la nostra storia una sorta di tela di Penelope, con comportamenti masochistici ed un continuo remare contro; un antisistema per il quale ci sarebbe da chiedersi “cui prodest”, ma purtroppo è difficile trovare o seguire la via giusta quando tutto si radicalizza e nessuno è disposto ad assumersi le proprie responsabilità. Ad una maggiore amalgama dei cittadini e ad una più convinta unità, hanno nuociuto le sempre esistite e variegate divisioni e contrapposizioni, quali monarchici e repubblicani, fascisti e antifascisti, laici e ideologici, conservatori e progressisti, terroni

e polentoni, e chi più ne ha più ne metta. Sicuri di non voler lasciare “ai posteri l’ardua sentenza”, sarà col gioco di squadra e con il rispetto e l’applicazione della legge, che è alla base di ogni convivenza civile, che potrà essere migliorato il sistema italiano, generalizzando le tante eccellenze in tutti i campi e settori che ci sono ed anche le eccellenze dei politici, degli amministratori e delle tante donne e uomini anonimi che operano ed insegnano ad operare nel rispetto della legge, evitando che “sia forte con deboli e debole con i forti”, ma applicandola uniformemente per tutti quale mezzo necessario di garanzia, mezzo per realizzare l’interesse generale. Se la Costituzione, come

dice il Presidente Mattarella, “è la cassetta degli attrezzi per far valere i diritti che già abbiamo e acquisire quelli di cui vorremmo poter disporre, basta utilizzarla” e, “poiché non guardiamo il sole solo per scoprire delle macchie oscure”, partiamo con un impegno generalizzato e ciascuno, nel suo piccolo o nel suo grande, si senta coinvolto adeguatamente: ce lo chiede il nostro meraviglioso Paese, per sentirci onorati e fieri della nostra cara patria. E quest’anniversario sia anche l’occasione per ribadire la nostra fermezza per la pace, la santa pace di cui sentiamo un grandissimo bisogno, specie oggi, quando viene sacrificata o messa in pericolo in così tante parti.

La Voce Dei Poeti: OMERO

di *Attilio Princiotta*

“E tu onore di pianti, Ettore, avrai ove fia santo e lacrimato il sangue per la patria versato, e finchè il Sole risplenderà su le sciagure umane.”

Nell’ipotesi che tra coloro che leggeranno questo brano ci sia qualcuno che non ha mai avuto occasione di incontrare o ha dimenticato di avere riflettuto sui quattro versi che io ho collocato all’inizio di questo breve scritto, penso sia opportuno ricordare che si tratta della chiusura del Carme Dei Sepolcri di Ugo Foscolo, uno dei grandi della letteratura italiana.

La sublime poesia non ha bisogno di molte parole per creare immagini grandiose ed esprimere concetti potenti, di grande suggestione.

Nei versi precedenti a quelli sopra citati è rappresentato il simbolo stesso della poesia nella figura di un mendicante cieco che sa comprendere il dolore dei grandi ma sfortunati uomini che egli consola col canto della sua arte e rende immortali per i valori che essi rappresentano e per i quali sono morti.

E’ Omero, il mitico cantore della guerra di Troia. Egli rende immortali i Greci perché sono

stati alla fine i vincitori, grazie al loro spirito guerriero, rappresentato al massimo grado dal “Pelide Achille”, spirito guerriero che deve essere comunque accompagnato dall’intelligenza che può anche assumere la forma dell’astuzia: esempio mirabile il re di Itaca, Ulisse.

Si direbbe tuttavia che Omero abbia una maggiore stima per i Troiani, i quali sono portatori di alti valori umani ben superiori a quello guerresco.

Foscolo, nei quattro versi riportati, parla del sangue versato per la patria sul quale verranno

versate lacrime, fino a quando il Sole, risplendendo dal cielo illuminerà le sciagure umane, sciagure che colpiscono spesso esseri innocenti, anche se spesso sono gli uomini stessi a provarle a causa di concetti errati o di comportamenti sbagliati.

Il VI libro dell'Iliade si apre con un episodio che vede due guerrieri, il troiano Glauco e il greco Diomede, che si accingono a combattersi; Diomede chiede a Glauco chi egli sia e Glauco risponde di essere il nipote di Bellerofonte, l'uccisore della Chimera, che ha liberato i Tebani dal terribile mostro. Diomede a sua volta riferisce che Bellerofonte è stato ospite di suo padre Tideo. Entrambi quindi sono discendenti di eroi che hanno combattuto a Tebe per la libertà del popolo tebano, che sono stati amici e si sono attenuti al supremo valore dell'ospitalità. I due guerrieri pertanto debbono mantenersi fedeli ai valori dei loro avi; per rispetto di quei valori si stringono la mano, si scambiano le armi e diventano amici.

Così, in mezzo a sentimenti di aspra ferocia, al desiderio di veder cadere il proprio nemico a bagnare di sangue la pianura che dalle mura di Troia giunge fino alla spiaggia dove sono ancorate le navi achee a cui i Troiani vorrebbero dare fuoco, in mezzo a tutto ciò Omero fa risplendere una luce di umanità: i discendenti che sanno comprendere i comportamenti positivi dei loro antenati e che sentono l'impegno di coltivare quei valori così importanti per la pace e il vivere civile, quei valori che, se attuati, potrebbero eliminare le ragioni

stesse di ogni guerra.

Soprattutto poi, nel libro VI dell'Iliade, Omero presenta un episodio che ancora oggi commuove ed è tale che chi l'ha concepito non poteva non commuoversi a sua volta.

Ci troviamo veramente in presenza della fondazione della civiltà e sensibilità occidentali, un complesso organico di valori, di ideali, di sentimenti che ancora oggi ci guida nella realizzazione di una vita autenticamente umana, ricca e capace di creare quella situazione che noi potremmo chiamare col suo vero nome, tranquillamente, felicità.

Omero indica altresì come sconfiggere, eliminandolo, tutto ciò che impedisce la sua realizzazione.

Dell'episodio è protagonista Ettore, figlio del re Priamo, guerriero di grande valore, che, in mezzo a tante stragi, accoglie il suggerimento del proprio fratello Eleno di andare in città per chiedere alle donne troiane, in particolare alla regina Ecuba, di fare delle offerte importanti nei templi per ingraziarsi le divinità ed ottenere il loro aiuto.

Ettore corre in città e si reca anche dal fratello Paride per stimolarlo a tornare a combattere per recuperare il valore guerriero che con la sua fuga, aveva mortificato. Poi prima di tornare nel campo di battaglia, dove la sua presenza è indispensabile, Ettore non può non andare ad abbracciare la moglie Andromaca e il figlioletto Astianatte: potrebbe non vederli più, se il destino non vorrà. A casa non li trova.

Corre alle porte Scee e li trova sulla torre da dove si domina il

campo di battaglia.

Siamo in presenza di un episodio sublime per ciò che esprime, per la ricchezza umana che contiene.

Ci possiamo chiedere se Omero ha creato con la sua poesia e l'ha indicato come possibile in questo mondo una vita perfetta, fatta dalla realizzazione di quegli ideali che, secoli dopo, Platone chiamerà "mondo delle idee".

L'incontro di Ettore e Andromaca è come una grande luce che si è accesa oltre tremila anni fa per illuminare il cammino degli uomini e che scaturisce da loro stessi e che non si spegnerà "finché il Sole risplenderà sulle sciagure umane".

Ettore stringe al petto Andromaca e le sorride e con questo sorriso egli le manifesta tutto il suo amore, certamente molto profondo se, sia pure per brevi momenti, riesce a fargli dimenticare la guerra che lo coinvolge totalmente. Il sorriso di Andromaca è bagnato di copiose lacrime che derivano anche dalla consapevolezza del suo possibile destino; diventare schiava.

Non ha più nessuno al mondo grazie alla crudeltà del feroce Achille; Ettore è tutto per lei, ha preso il posto di suo padre, dei suoi fratelli, di sua madre.

Essendo egli il più valoroso guerriero troiano, tutti i greci si accaniranno contro di lui. Solo con la sua morte potranno sconfiggere i troiani e distruggere Troia.

Se questo si verificherà, sarebbe meglio per lei essere sotto terra per evitare di diventare la schiava di un re acheo.

Andromaca porta tutte le sue argomentazioni per cercare di convincere Ettore a non tornare

nella battaglia, rivelando la dolcezza di una femminilità che giunge fin nel profondo del cuore per far vibrare le corde più sensibili: che altro mi resta che perpetuo pianto?

Ettore cerca di consolarla sostenendo che in fondo il destino di ciascuno di noi nessuno lo conosce. Inoltre egli va a combattere con tutte le sue capacità e le sue forze proprio per salvare la patria e con essa tutti i suoi abitanti, la loro civiltà, le loro leggi, il loro benessere.

Sembra dire che la guerra si può giustificare solo per questi obiettivi. Detto questo allunga le mani per prendere dalle braccia della nutrice il figlioletto Astianatte.

Ma il bambino emette un grido acuto perché si è spaventato di quell'uomo che non riconosce come suo padre, quell'uomo così terribilmente armato da far paura e nasconde il volto nel seno della nutrice.

Forse con un minimo di forzatura si potrebbe dire che l'innocenza più pura rifiuta la guerra perché l'uomo adulto per combattere diventa mostruoso.

Entrambi i genitori sorridono a quella reazione del bambino: entrambi hanno capito che per lui quella vista spaventosa è stata un vero dramma. Ettore si toglie l'elmo e, tornato un uomo nell'aspetto, prende in braccio il figlioletto il quale si lascia accarezzare e baciare dal padre. Poi Ettore lo alza verso il cielo pregando gli dei affinché vogliano che questo bambino, divenuto re dei troiani, sia degno di suo padre e difensore della patria, e tornando un giorno vincitore dalla battaglia, qualcuno possa dire che è più forte del padre "e il cor materno nell'udirlo esulti".

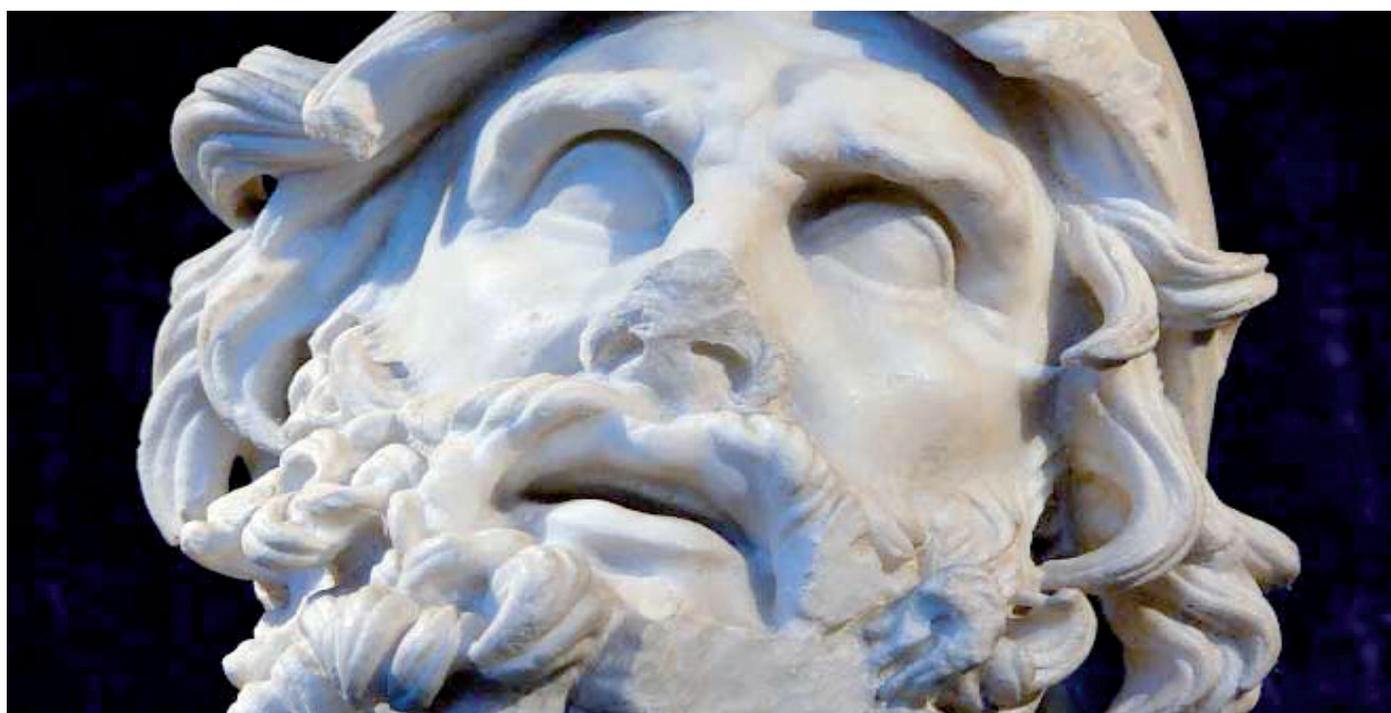
Riconsegnato il bambino alla madre, Ettore parte in fretta verso il campo di battaglia senza voltarsi più indietro, al contrario di Andromaca che si volta più volte

verso il marito che si allontana.

Perché Ettore non si volta? Non certo per mancanza di amore; piuttosto guardare la persona più amata al mondo ed essere convinto di vederla per l'ultima volta sarebbe un dolore troppo forte e questo gesto non gli avrebbe dato maggiore energia, più coraggio, più determinazione nella lotta che va ad affrontare, anche e soprattutto per lei.

A sua volta Andromaca lo vuol guardare finché può, quasi per fissarselo meglio in mente, quasi temesse di dimenticarlo nella sua precisa figura, nei suoi movimenti.

Andromaca è una figura di donna dolcissima, dal sorriso che comunica tutta la sensibilità della sua anima delicata e profonda, che gli uomini dall'animo nobile e generoso come Ettore sognano, per avere qualcuno a cui dare totalmente se stessi.



POESIA

Di seguito riportiamo una poesia dedicata al mese di maggio, fattaci pervenire dalla Sig.ra Fidalma:

Maggio

*Maggio di sole ne basta un raggio
Per ravvivare dei fiori
I più stupendi colori.*

Maggio sono più belle le spose, raggianti tra candide rose.

Maggio è tutto un trillare di uccelli, mentre felici i monelli fan capriole sui prati e ridendo si mettono a strillare.

Maggio, stupendi nel mio giardino, dondolano i fiori di glicine e i maggiociondoli fanno un inchino.

Maggio ridona il coraggio di uscire a far passeggiate dopo le uggiose giornate.

Maggio ogni giorno è un omaggio a chi ancora si ama e sente nel cuore la brama di affrontare un lungo viaggio.

Maggio, mese dedicato a Maria speme e vigore dell'anima mia.

L'INCONTRO

Quadrimestrale dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra • Onlus

Anno XXXVI • n. 1 Gennaio/Aprile 2018

Direttore:
Grande Ufficiale Italo Frioni

Redazione:
Via Castelfidardo, 8 • 00185 Roma
Tel. 06/483460 • Fax 06/4820449
www.aiciechiguerra.it

Progetto grafico e impaginazione:
Monia Bartolucci e Maria Luisa Badiani

C/C Postale n. 78747003

Direttore responsabile non-profit
Luca Giarrusso

Comitato di redazione
Bruno Guidi, Attilio Princiotto, Franco Valerio

Finito di stampare:
nel mese di Giugno 2018
dalla Tipografia Abilgraph 2.0 srl
Via Pietro Ottoboni, 11 • 00159 Roma

C/C Bancario n. 923 Credito Valtellinese
Ag.22
IBAN: IT 88 N 05216 03222 000000000923

FORTE GUERRIERO COL CUORE D'ORO

In ricordo di Pasquale Papagno

di Tiziana Papagno

Pasquale, un ragazzo sedicenne iperattivo e assetato di conoscenza, molto curioso, forse troppo in quel maggio del '45, in cui, durante una raccolta di fiori di camomilla con degli amici suoi coetanei, ha notato uno strano oggetto con una linguetta che pendeva da un lato..... ingenuamente tirando quella linguetta la sua vita ebbe una svolta significativa: l'esplosione gli fece perdere in un attimo gli occhi, il braccio destro e parte delle prime tre dita della mano sinistra.

Chiunque lo vide quel giorno, l'aveva dato per spacciato ormai... Ma grazie alla forza e alla tenacia,

nonché alla sua voglia di vivere, di reagire, riuscì a riprendersi, anche psicologicamente, adattandosi a ciò che era rimasto del suo corpo...

Ha incontrato una donna che ha saputo scrutare oltre i suoi "occhi assenti", l'animo buono e gentile; una donna che gli ha dato la gioia di una vita insieme crescendo 6 figli ...

Sempre duro e severo con noi figli e con i nipoti, ma giusto e obiettivo, nascondeva un cuore tenero dietro una corazza d'acciaio; ci teneva in allegria sulle ginocchia con canzoncine e filastrocche; ci seguiva nei compiti; perfetto nella

sistemazione di tutto ciò che era in casa; una memoria pazzesca nel ricordare date, luoghi, persone; eventi.. dinamico e attivo fino agli ultimi 2 anni di vita...

Dopo un sofferente declino il 15 febbraio 2018 ci ha lasciati ponendo fine al suo dolore, e allo stesso tempo lasciando un vuoto nelle nostre vite... un vuoto che quotidianamente riempiamo con il ricordo di lui, delle sue battute, dei suoi modi di fare "unici"; è quello il padre che noi figli vogliamo ricordare: sorridente e spensierato. Sarai sempre con noi..... un abbraccio!

Amici che ci lasciano

La Presidenza esprime profondo cordoglio e vicinanza ai familiari

Consiglio Regionale Emilia Romagna

- Sante Zanelli deceduto a Ravenna il 20/03/2018 all'età di 77 anni
- Maddalena Agosti (vedova Belli Guido) deceduta a Piacenza nel mese di marzo 2018 all'età di 88 anni

Consiglio Interregionale Nord-Italia

- Carmela Metallo (moglie Luigi Monno) deceduta a Torino il 16/03/2018 all'età di 77 anni
- Alfredo Valentinuzzi deceduto a Monfalcone (GO) il 14/03/2018 all'età di 87 anni

Consiglio Interregionale Puglia-Basilicata

- Pasquale Papagno deceduto a Manfredonia (FG) il 15/02/2018 all'età di 89 anni
- Caterina Conteduca (Vedova Vito Conteduca) deceduta a Bitritto (BA) il 11/03/2018 all'età di 82 anni

Consiglio Interregionale Lazio Umbria

- Alfio Tuliozzi deceduto a Roma il 12/03/2018 all'età di 96 anni
- Giuseppe Porcaro deceduto a Colle Lidia – Nepi (VT) il 09/04/2018 all'età di 83 anni
- Vincenzo Moriconi deceduto a Roma il 09/03/2018 all'età di 90 anni

In occasione dell'Assemblea Regionale del Consiglio Emilia Romagna, del 23 aprile 2017, è stata organizzata per i soci e familiari una visita guidata della Basilica di Santo Stefano, che si trova a Bologna. La prima e la seconda parte della descrizione che la guida, Sig.ra Anna Donini, ci ha gentilmente fatto pervenire, sono state riportate sui precedenti numeri de L'Incontro. Riportiamo di seguito la terza parte

LA CRIPTA

Fu fatta costruire tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo da un certo frate Martino che, nel marzo del 1019, vi fece traslare i resti dei Santi Vitale e Agricola per conservarli in un luogo sicuro poiché la chiesa a loro dedicata minacciava la rovina. Si tratta di uno spazio diviso in cinque piccole navate ripartite da colonne di recupero, diverse tra loro soprattutto per quanto riguarda i capitelli. Appena dentro, sulla destra, vi è una colonna molto particolare priva di capitello e certamente anteriore rispetto alle altre: formata da due parti unite insieme, sarebbe stata portata a Bologna da Petronio dopo il suo pellegrinaggio a Gerusalemme e indicherebbe l'altezza di Cristo. Sull'altare del piccolo presbiterio, protetto da una cancellata, è esposta un'urna dorata che custodisce le reliquie dei Santi Vitale e Agricola; le pitture alle pareti ne rappresentano il martirio: di incerta datazione, sono relativamente recenti. Anche in questo luogo non manca il riferimento alla Santa Gerusalemme: la cripta rappresenterebbe il cenacolo, il luogo dell'ultima Cena in cui gli apostoli, secondo il vangelo di Giovanni, si riunirono anche dopo la Resurrezione e dopo la Pentecoste.

LA BASILICA DEI SANTI VITALE E AGRICOLA

Entrare in questa chiesa procura sempre una profonda emozione: la sua nudità, la sua essenzialità restituiscono la semplicità della fede e la povertà delle prime comunità cristiane. E questo nonostante le distruzioni e ricostruzioni cui fu sottoposta. L'edificio risale al IV secolo e venne rinnovato nell'VIII, all'epoca della conquista del territorio da parte dei Franchi. L'insigne medievista Gina Fasoli avanzava l'ipotesi che Carlo Magno, passato per Bologna nel 786 durante il suo quarto viaggio in Italia, per non essere da meno dei due re Liutprando e Ilprando, avesse fatto costruire una chiesa in onore dei due martiri bolognesi (alle cui reliquie era particolarmente interessato), in posizione simmetrica a quella costruita dai Longobardi e quindi alla sinistra della chiesa del Santo Sepolcro. Fu poi rifatta nell'XI secolo in stile romanico-lombardo, ancora ben leggibile nella struttura dell'edificio che è a pianta basilicale a tre navate; a rendere particolarmente suggestiva l'atmosfera è la luce che penetra attraverso le strette lastre di alabastro. Le colonne sono impreziosite da capitelli di epoche diverse: tra gli altri un capitello ionico appartenente a un tempio pagano preesistente, uno in stile bizantino (V-VI secolo) e altri di cultura franco-carolingia (IX secolo). Nelle absidi delle due navate laterali sono custoditi i sarcofagi (VIII-XI secolo) dei due protomartiri – Vitale a sinistra, Agricola a destra – in cui si possono ammirare bellissimi rilievi con pavoni, cervi e leoni. All'inizio della parete destra un dipinto su tavola del XVI secolo, di autore ignoto, rappresenta Sant'Anna, la Vergine Maria col Bambino e i Santi Giuseppe e Gioacchino. Più avanti sulla stessa parete, è infissa una pesante croce ricoperta di ferro, che la tradizione popolare affermava essere quella su cui era stato crocifisso Agricola. Una curiosità: nata come chiesa dei Santi Vitale e Agricola, nel corso del tempo fu via via intitolata a Sant'Isidoro, ai Santi Innocenti, ai Santi Pietro e Paolo, a San Pietro, la cui statua un tempo era collocata all'esterno, al centro della facciata.

IL CORTILE DI PILATO

Vi si accede dalla Basilica del Santo Sepolcro. Già la sua denominazione asserisce come qui la simbologia gerosolimitana sia pienamente manifesta: rappresenta infatti il luogo davanti al pretorio di Gerusalemme dove Gesù fu mostrato al popolo dopo la flagellazione, mentre la grande vasca di marmo bianco posta al centro del cortile ricorda il recipiente in cui il procuratore romano si lavò le mani abbandonando Gesù al suo destino. In realtà il catino è di epoca longobarda: dalla lunga e complessa iscrizione sul bordo apprendiamo che risale all'epoca in cui regnavano Liutprando e Ilprando, mentre era vescovo Barbato; il catino era stato posto nella chiesa di San Giovanni Battista per raccogliere le offerte dei fedeli. Fu certamente per arricchire di nuovi simboli la Gerusalemme bolognese che nel 1506 il cardinale Giovanni de' Medici lo fece collocare al centro del cortile sopra un piedistallo recante il suo stemma. Quanto alla forma del cortile, si tratta di un quadrilatero delimitato a ovest dalla chiesa del Santo Sepolcro, a est dalla chiesa del Martirio, a nord e a sud da due portici in stile romanico-lombardo con le caratteristiche colonne cruciformi in laterizio. Partendo dalla chiesa del Santo Sepolcro, sotto al portico di destra (lato sud) si notano alcune pietre tombali; curiosa quella assai consunta con un paio di forbici in rilievo: si tratta della tomba di un sarto. Andando oltre si apre la cappella della Consolazione: nel soffitto affreschi di Bartolomeo Cesi (1556-1629) che rappresentano i Santi Stefano e Lorenzo. Subito dopo, dentro una monofora, un gallo in pietra del XIV secolo ci ricorda il tristissimo momento in cui Pietro per tre volte rinnegò Gesù. Dopo altre lastre tombali, con il "Portale Sanuti" (1475), attraverso il quale si accede al chiostro del monastero, termina il lato sud. Sotto il portico posto a nord, partendo dalla chiesa del Martirio, si incontra dapprima la cappella di Santa Giuliana De' Benzi; segue una porta in legno scuro, chiusa, che custodisce una storia interessante di cui parleremo in seguito. Procedendo vi è la cappella rinascimentale dei Toschi, detta anche di San Girolamo; in epoca moderna è stata dedicata ai caduti garibaldini dell'Emilia Romagna.

Prima di lasciare il cortile di Pilato è bene soffermarsi ad ammirare i tre lati esterni della chiesa del Santo Sepolcro che vi si affacciano: colpiscono la bellezza e la ricchezza coloristica delle variegate decorazioni musive in laterizio accostate a schegge di marmo. Spiccano quelle a forma di stella, legate a una specifica simbologia: le stelle a sei punte rappresentano l'imperfezione, quelle a sette punte la compiutezza, a otto la Resurrezione.